EDITORIALI

La legge 40 è congelata a metà

Le motivazioni confuse e contraddittorie della sentenza della Consulta

Non eliminano alcuni seri dubbi interpretativi ma nemmeno demoliscono l'impianto della legge 40, le motivazioni – rese note ieri – della sentenza con cui la Consulta ha bocciato la parte che prevede un "unico e contemporaneo impianto" di embrioni, "comunque non superiore a tre". Una prescrizione incompatibile con l'articolo 32 della Costituzione, "per il prejudizio alla salute della donna, ed eventualmente del feto, ad esso connesso", si legge nelle motivazioni. Resta "il principio secondo cui le tecniche di produzione non devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario, secondo accertamenti demandati, nella fattispecie concreta, al medico", ma è ammesso il congelamento degli embrioni in attesa di impianto, se "casi eccezionali" lo richiederanno. L'embrione è sempre tutelato, perché continua a essere vietata la sua soppressione e la sua selezione, ma un singolare passaggio delle motivazioni dice che quella tutela "non è comunque assoluta, ma limitata dalla necessità di individuare un giusto bilanciamento con la tutela delle esigenze di procreazione". Il giudice costituzionale dimostra dunque di aderire in pieno a un'idea dell'embrione come puro mezzo "farmacologico" per soddisfare il desiderio di procreazione. E seppure rimane in piedi il divieto di congelamento, se non in casi eccezionali, una lettura larga delle motivazioni della Consulta potrebbe rendere eccezionale ogni caso, visto che è il medico a doverlo giudicare tale. E' abbastanza curioso, tra parentesi, che allo stesso medico che dovrebbe essere tenuto al rispetto notarile di un testamento biologico, secondo i fautori della sua vincolatività, torna di fatto a essere riconosciuto una sorta di potere assoluto nelle pratiche di fecondazione artificiale, stando alle motivazioni della Corte costituzionale, che si sbilanciano assai più della sentenza (ma che non sono la sentenza).

Emma e Concita, che pulpito

Ma il Berlusconi che "umilia le donne" non è lo stesso che promosse Bonino?

Facevano uno strano effetto, l'altra sera ad Annozero, le intemerate convergenti dell'irruente Emma Bonino e della suadente direttrice dell'Unità, Concita De Gregorio, contro Silvio Berlusconi che "ha un problema quando si rivolge al mondo femminile", visto che non risparmia in ogni occasione "doppi e tripli sensi sessuali" (Bonino); contro un presidente del Consiglio che usa e abusa di sistemi da casting per avviare alla politica chi non se lo merita, umiliando e disedicando i giovani e tutti coloro che non possono o non vogliono contare sulla bella presenza per farsi strada nella vita (De Gregorio).

Di fronte a certe prediche viene la tentazione di soppesare il pulpito. Ci siamo chiesti, allora, se quell'impagabile fustigatrice dell'incapacità del premier di valorizzare le donne in politica, perché troppo occupato da altre loro qualità, era proprio la stessa Emma Bonino per la quale Berlusconi si batté con forza, all'epoca del suo primo governo, per ottenerne la nomina a Commissario europeo per la politica dei consumatori e la pesca e per gli aiuti umanitari d'urgenza. E' passato un po' di tempo, ma ci sembra di ricordare che quella nomina segnò per Bonino un salto internazionale di rango politico e di (si potrà dire?) visibilità. Ci sembra altresì di ricordare che quella nomina voluta da Berlusconi abbia consentito all'esponente radicale di dispiegare in funzioni esecutive di grande rilievo la sua grinta di politica di gran razza. Anche da lì è nata la Lista Bonino, che nel 1999 (epoca nella quale colei che le dava il nome era ancora politicamente legata a Berlusconi) ottenne uno storico 8,5 per cento di voti alle europee, mai più raggiunto in seguito. Oggi Emma Bonino oscura nella biografia sul suo sito il nome di colui che la portò alla Commissione europea (controllate, il premier non compare mai). Non è carino, suvvia. Mentre è addirittura ridicolo che la sdoganatrice del deretano democratico e "de sinistra" in pubblicità, Concita De Gregorio – colei che del proprio sesso re in minigonna (lo ha rivendicato lei stessa) ha fatto la bandiera di un marketing progressista – faccia pubbliche riprimende sull'abuso del corpo in politica.

Banche sotto (poco) stress

I numeri sono sempre relativi e gli istituti americani non stanno malissimo

Gli "stress test" condotti dal governo degli Stati Uniti sulle 19 maggiori banche del paese sono terminati due giorni fa, con la conclusione che agli istituti occorrono 75 miliardi di dollari di capitale fresco per operare in modo normale. Il rapporto ufficiale sottolinea che non si tratta di un importo necessario per evitare una nuova crisi del capitale del suo. La cifra in questione serve affinché le banche, che hanno in varia misura beneficiato di aiuti pubblici, possano corrispondere alle aspettative per cui sono state aiutate. Pur chiarito tutto ciò, l'entità della ricapitalizzazione richiesta – 75 miliardi di dollari – potrebbe fare impressione. Ma occorre considerare che gli Stati Uniti hanno 306 milioni di abitanti e un pil che, prima della crisi, si aggirava sui 14 mila miliardi di dollari, circa sette volte il pil dell'Italia che ha 60 milioni d'abitanti. Per rapportarli al nostro pil, i 75 miliardi vanno divisi per 7 e diventano 10,5 miliardi dollari, pari a 7,5 miliardi di euro. Non un'enormità, considerando anche il ruolo multinazionale delle banche statunitensi. Il problema maggiore è casi, caso mai, che fabbisogna a altre gruppi: Bank of America, alla quale occorrono 33,9 miliardi, Wells Fargo cui ne servono 13,7 e Gmac che necessita di 11 miliardi. D'altro canto a Citigroup, la seconda maggiore banca del paese, basterebbero 5,5 miliardi, a Morgan Stanley 1,8, mentre Goldman Sachs, Jp Morgan e American Express non abbisognano d'altro capitale. Insomma, il sistema bancario americano è, nel complesso, in uno stato molto migliore di quel che sembrasse.

Nutella sul tetto del mondo

C'è un segreto particolare nel successo dell'azienda di Michele Ferrero

Il marchio della Ferrero, l'azienda di Alba produttrice tra l'altro della mitica Nutella, è il più apprezzato del mondo, secondo un'indagine condotta da un'agenzia americana, il Reputation Institut di New York. La Ferrero è un'impresa assai peculiare, nella quale l'originario carattere locale e per qualche aspetto autarchico si è evoluto in una fortunata internazionalizzazione, che non l'ha però cancellato. Quando nell'immediato dopoguerra, per la difficoltà di reperimento e il costo elevato del cacao, un produttore decise di utilizzare le nocciole, quasi come un surrogato autarchico, per produrre una crema dal sapore di cioccolato, quell'esperimento sembrava destinato a breve vita. Invece l'integrazione sociale dei coltivatori di nocciola, impiegati a tempo pieno nella produzione, accompagnò in modo peculiare il processo di passaggio dalla prevalenza agricola a quella industriale e decretò un successo duraturo. Da allora i prodotti Ferrero, studiati in laboratori affilati, sono testati sul pubblico internazionale, ma alla fine il giudizio finale tocca ancora al "vecchio", cioè a Michele Ferrero. Anche i nomi dei prodotti, che nascono attraverso ample ricerche di marketing, finiscono però sul suo tavolo. Si dice che a un certo punto, per troncare una discussione, il presidente abbia chiesto ai presenti di definire un dolce, e quando risposero "è una fetta al latte" decise che quello era il nome giusto. Forse chiamare le cose col loro nome è ancora una strategia di marketing invincibile.

La rivoluzione del casting tti chiede sempre di metterci la faccia

L'AGENZIA DI MODELLE SUL WEB, LA SELEZIONE "IN PIAZZA". ESSERE EX (DEL GF O DELL'ISOLA). IL PRODE RENZI COPIA IL METODO?

Di sicuro c'è che il palcoscenico – che tu sia attore, politico, velina, concorrente – è lo stesso per tutti: la televisione. Ronald Reagan il casting l'ha fatto, e faceva l'attore, ma nessuno se lo ricorda. Che ci si scandalizzi o meno per le liste Beautiful di rutelliana memoria, per i giovani delle ragazze berlusconiani, per gli anchorman e le veliste candidati, per l'ex principe che per rendersi candidato presentabile s'è dovuto fare ballerino nel reality show, per le donne autocandidatesi in lista via rivista (l'ha chiesto Antonio Di Pietro alle lettrici di Gioia, e quelle hanno risposto in massa), non solo il palco è lo stesso, ma anche il metodo sta diventando lo stesso: un gigantesco provino di massa. Mettici la faccia, dice Matteo Renzi, candidato sindaco di Firenze, a chi si presenta al suo comitato. Se dici sì lui ti scatta la foto e tu finisci (non candidato) su un volantino. Tu, cioè nessuno, sei la sua campagna elettorale. Renzi poi precisa che non è "casting" il suo mettere in lista gente comune, cosa che già di per sé sembra all'interlocutore un po' un casting del Grande Fratello – dall'immagine del professore al prete al gay al gallerista alla liceale all'ex "schedina": "Ma tanto poi bisogna prendere i voti", dice Renzi. L'ex "schedina", Elisa Sergi, mamma psicologa e papà direttore di Asl, laurea in psicologia, nonostante la campagna elettorale in corso, nonostante gli aperitivi in cui la fermano – se tu l'ex schedina?, e lei si siccia – appare determinata a dimostrare di essere semplicemente una giornalista televisiva di sport che da ragazzina ha fatto qualche casting, sì, "la fotografa ma mandarmi mi fidanzato di allora", e poi ha fatto "Quelli che il calcio", sì, e quando le hanno chiesto di ballare ha sgranato gli occhi e ha detto cosa? ballo?, e Simona Ventura scherza e Elisa perdeva un po' di timidezza, ma l'importante oggi non è quello. "L'importante è che io faccia qualcosa per Firenze, perché voglio farlo e la città bisogna, e poi torni al mio lavoro, il giornalismo televisivo", dice, maledicendo la par condicio che le fa perdere un mese di lavoro. E però Elisa Sergi, serena nel suo essere "anche" un'ex schedina, e forte della forza di chi non vede nel non essere più schedina un'insopportabile onta, non fa parte dell'ordo di ragazze che invece vedono nel provino, e nel ruolo ottenuto, la vera possibilità di esserci – esserci senza conoscere qualcuno che ti collochi, evadere dal paese senza sbocchi e dalla città dalle porte mezze chiuse, farcela se i soldi per il corso da cantante non ci sono e per la scuola di danza nemmeno. Un problema che a molte oggi appare troppo alto il costo aperto di "Veline": si trova la velina per l'anno successivo durante un tour di provini. Ezio Greggio presenta, le ragazze si candidano. Il provino, Striscia la notizia, è lì da molti anni, Antonio Ricci gode di stima e manna e ragù di solito, sono solidali con gli aspiranti stregate dal mito delle veline famose, Elisabetta Canalis in testa. Le aspiranti sono giovanissime, dicioto, vent'anni, più sorridenti e più spavalde delle colleghe modelle di Miss Italia. Le vincitrici sono contrattissime, chiuse in un palazzo a Milano due, tutto il giorno, a studiare danza e dizione. I genitori sono tranquilli. Crescranno veline, ma non scombinate. Le sorelline più piccole le guardano incantate in televisione, come fossero piccole Barbie semoventi da pettinare, vestire, far muovere nella casa e nella piscina tutta rosa (tanto che le tre figlie di Antonio Ricci, ora ragazze, da bambine guardavano e consigliavano il padre nella scelta delle candidate: questa è più bassa, questa è più carina). Federica Nargi, la velina di quest'anno, dicitentenne, al provino confessava timida di voler fare, in alternativa, la hostess. Cristina Buccino, modella di Castrovillari, finalista poi esclusa, ventitré anni, mostrava pigio da conduttrice navigata, scuteva i capelli e sorrideva alle sorelle in platea, pigolia a lei e pronte alle medesime prove di casting. Cristina Del Basso, meglio conosciuta come "maggiorata del Grande Fratello", fa fai. E poi vai avanti, un sito chiama l'altro e scopri quando presentarti alla selezione nel centro commerciale, nello stabilimento balneare, nel centro abbronzatura. E anche se non vuoi fare la modella, il modello, l'attrice o l'attore, c'è un giorno in cui ti dici "perché no? Proviamo", perché di lì si sempre passa: se il tuo futuro, perché ti senti parte di un popolo che cerca di uscire da canali intasati. Per avere più soldi. Per comprare la macchina. Per aprire un'attività. Per andare a vivere col fidanzato. Per fare un viaggio. Per conoscere gente. Per dimenticare l'amore perduto. Per cominciare da qualche parte, visto che non sai da dove cominciare.

All'agenzia Premiere di Prato – che organizza eventi e, per conto di Endemol, il tour di selezione per il Grande Fratello, quello in cui si raccolgono provini che dovranno poi essere scremati – ne hanno viste tante. E soprattutto ne hanno lette tante. Arrivano in continuazione, nel piccolo ufficio rosa, sotto gli occhi delle giovani collaboratrici, pacchi, lettere di presentazione, addirittura quaderni decorati divisi in capitoli in cui gli aspiranti concorrenti si raccontano (quasi un autobiografia). Per non parlare delle e-mail di ragazze e ragazzi che si candidano, anche se sanno che l'unica selezione valida è quella pubblicizzata sul sito ufficiale. In tizio addirittura mandava una mail al giorno tutti i giorni, raccomda il titolare Stefano Rosci (che una mattina, girando con il furgone "griffato", cioè con logo del Gf in bella vista, al semaforo non è più potuto ripartire: c'erano delle ragazze appese al finestrino che chiedevano "quando si comincia?"). Alcuni, e soprattutto alcune, raccomda Rosci, provano tutto: il provino per velina, la selezione per hostess fieristica, il casting per modelle, anche se la maggior parte di chi va al casting di Premiere sono persone "normali" che non necessariamente vogliono lavorare nello spettacolo. Al sud arrivano molti disoccupati. Un tempo si andava in Polizia, oggi si tenta anche con il Gf. I recidivi si presentano ovunque, da Padova a Catania. E c'è persino chi, per vezzo o per reale avversione, dice di "non voler avere nulla a che fare con la tv", come fa oggi (ma ieri non lo si sa) la neo candidata in lista di comune di Campobasso Teresa Stinziani, ex Gf, capelli rossi come quelli dell'altra ex concorrente del Gf Angela Sozio, non entrata in lista con il Pdl per l'europee e ora impegnata in uno stage in un giornale d'area.

Non è entrato durante il tour Premiere, ma saltando qualche tappa, per un colpo di fortuna, il ragazzo che chiama il casting "superrenalotto", Andrea Spadoni, ex concorrente del Grande Fratello, figlio di ristoratori, laureato, giornalista (fin prima sia dopo il Gf, solo che prima era precario, motivo per cui il Gf gli è parso una manna), ed ex candidato alle amministrative per il Pdl in un paese in provincia di Pistoia. Andrea tre anni fa aveva deciso, visto che era in causa con il suo giornale, di tentare l'avventura nella grande città, Milano, per guadagnare di più e scrivere di più. Ha fatto un intervistato di lavoro a Sky, poi la moglie di un manager, e il manager stesso, avendo visto, gli hanno fatto fare un provino per il Gf. Andrea ha partecipato per sponsmessa, dice, e oggi, a chi lo ferma per strada, consiglia di "non fare l'errore di pensare che ti si apra un mondo. Ti si apre, ma non è detto che ne farai parte. E quando si spengono i riflettori devi sapere chi sei e come ti svegli". Andrea, da giornalista, oggi ha vacanze alla Maldive – quasi quasi avevano voglia di cedere il posto alle altre, quelle che s'erano fatte una notte di viaggio in nave dalla Sardegna per sperare di diventare concorrenti "non famose". Quelle in nave non ce l'hanno fatta, loro sì. E' venuta "la bella esperienza", l'amicizia con Vladimir Luxuria, la gente che all'aeroporto di Madrid, al ritorno, fa finta sia senza passaporto perché è allora tu, che non avevi letto i giornali, intuivi la verità: da noi famosa eri già famosa. E se pure ed Eleonora sopportano bene il "dopo", ci sono quelli che non sopportano lo smacco di ritrovarsi "nessuno, magari con il vantaggio del buttafuori che ti fa entrare nella discoteca dove ci sono famosi", dice la capogreotto e autrice dell'Isola Tiziana Martinengo. L'idea di fare i casting ai non famosi è nata per creare un contraltare al vip che molti spettatori considerano "viziati". Serviva gente normale. E la gente normale è arrivata. Oltre alle solite aspiranti showgirl (quelle che si presentano ovunque), "c'era chi usava il provino come momento catartico", dice Martinengo, "e raccontava in due minuti fatti privatissimi, come la netturbina sposata e divorziata, diventata lesbica, lasciata dalla compagna per una più giovane e pronta ad andare sull'Isola per dimostrarle quanto valeva, o l'avvocato della Milano da bere che voleva fare, sull'isola deserta, i conti con il passato".

Se invece sei ballare o cantare "puoi finalmente esprimerlo, e io penso fin da quando leggi su Internet l'avviso di casting per il talent show e ti prenoti al telefono", racconta Cinzia, venuta ad aspettare un'amica al provino per "Amici" di Maria De Filippi, mentre il fratello maggiore e la madre dell'amica suddetta mangiano un gelato travasccai sa un'aiuola, stanchi morti per la giornata trascorsa sotto il sole di Cinecittà, in attesa che la piccola aspirante ballerina esca dall'hangar dove si tiene l'esame. Il sogno di gloria c'è, persiste, resiste sotto il volto impassibile di Cinzia, aspirante ballerina pure lei, in attesa di provino ("ma lo farò fra due settimane"), adolescente geneticamente modificata (rispetto a quelli di vent'anni fa) che sopporta dieta, allenamento e si prepara a una serie di "no, grazie, lei non è passata" da incasare senza piangere come fanno i suoi colleghi sotto esame oggi, piccoli cantanti o danzatori classici che sotto una ola di ballerinette pronte alla prova sopportano di essere bocciati alla prima nota perché "si fidano dei professori", e dunque se ne vanno chiedendo con maturità "perché?", senza fare scene. E chi il guardi non può non pensare con sgomento alle lacrime che scorrevano nelle scuole di danza di vent'anni fa, piene di ragazzine devastate dal giudizio insindacabile della maestra: "Tu non puoi fare la ballerina". L'hangar dove si tiene il casting di Amici è affollato di bandane, teste rasate, tute acetate, trolley, scarpe da ginnastica col tacco. Ci sono anche ragazzi che sono in grado di fare il "palo clamoroso", come chiamano i provinati romani la loro déblâcle. C'è il giovane tenore che combatte come un toro per non essere eliminato e chiede di poter cantare, in aggiunta al brano della prova, anche "La donna è mobile", ma poi deve soccombere di fronte al no del Maestro. C'è la giovane cantautrice che si sente diversa e canta "Diversa", specificando di aver composto la canzone anni fa, forse quando si sentiva ancora aspirante modella che voleva in televisione. L'autore, Luca Zanforlin, dice che gli aspiranti "talent" sono cambiati: "Se anni fa qualcuno si presentava con fare spavaldo – gesto e parole – tutto sembrava se mi prendono' – ora nemmeno si avvicinano se già non sanno di avere un livello buono. E anche i genitori sono cambiati. Oggi vanno lì senza fare pressione, rassegnati ma non invasati di fronte a ragazze e ragazzi che si ripresentano anno dopo anno. Prima, invece, si vedevano molti ex ballerini che invece vanno troppe speranze nel figlio talentuoso, come per avere un'occasione di riscatto da carriere non brillanti".

Al sud arrivano molti disoccupati. Un tempo si andava in Polizia, oggi si tenta anche con il Grande Fratello

"C'era chi usava il provino come un momento catartico - dice l'autrice dell'Isola - e raccontava in due minuti fatti privatissimi"

Per esserci senza conoscere qualcuno che ti collochi, evadere dal paese senza sbocchi e dalla città dalle porte mezze chiuse

"L'importante è avere un lavoro sicuro", raccontano Imma ed Eleonora De Vivo, le gemelle dell'Isola dei (non) famosi

LIBRI

Giallo su giallo" dava più nell'occhio. Giallo su rosa no, per quanto si possa rileggere, tra le righe dell'edizione 2009 di quel "Giro d'Italia con delitto" che Garzanti pubblicò nel 1983 – ventiquattro anni prima del "Giallo su giallo" feltrinelliano di Gianni Mura, un Tour de France con delitto – nell'anno di Giuseppe Saronni in maglia rosa a Udine. Giallo su rosa, dunque, l'albumino shocking rivestito da Ormezzano. Non senza compiacimento, divertimento, godimento persino personale, di ex suiveur storico del ciclismo fin da più di trent'anni fa.

Quest'anno, nell'anno del Giro del centenario, l'autore ripete che pure, nonostante il doping e l'antidoping, "il ciclismo non morirà mai". Anche se lui, "da ciclofobo a ciclofilo a ciclomane che pensa al ciclismo come a un eterno bambinone, adesso malato", non si sente troppo bene. "E' che il ciclismo, per non piangere, chiede che qualcuno gli racconti una storia". E Ormezzano gli dice: "La tua, è la più bella che ci sia" come fantasticato nel svolto di copertina della fondamentale "Storia del ciclismo" longanesiana uscita nel lontanissimo 1977. Edita cioè nell'anno di Michel Pollentier maglia rosa a Milano. "E' che lo scoperto che non amo ancora abbastanza il ciclismo", dice oggi il gran vecchio Ormezzano sul mensile specializzato TuttoBici.

Ecco spiegato, allora, il perché della revisione di quel "Giro d'Italia con delitto" scritto ieri per l'editoria scolastica ("con successo scarso"). E oggi "rimessa in sintonia con i tempi" anche solo "per il tantissimo che il ciclismo mi ha dato, che mi continua a dare, che mi fa intravedere, che mi lascia fare, permettendomi persino di spupazzarlo un poco". Un "Gran premio Ormezzano" alla memoria del ciclismo e del Giro d'Italia, ma "non ho colpito nessuna lacuna" – permette il falso giallista – "ben altri sono stati sulla corsa rosa gli interventi letterari, autenticamente letterari, di grandi scrittori veri. Casomai sono lo questa lacuna da colmare, per inadempienza d'amore".

Incipit dello scrittore, pardon del "giornalista che scrive": "Il sonno della corsa era finito. Gli ultimi giri erano sempre frenetici". E queste sole dodici parole, dall'inizio, finiscono per raccontare novantadue edizioni di Giro d'Italia, tutte. Dall'anno 1909 di Luigi Ganna maglia rosa a Milano, al corrente 2009 anno di chissà chi. Periodizzazione raccolta nel secolo brevissimo del ciclismo in generale, fino all'2 giugno 1960 in morte di Fausto Coppi, con il primo secolo del nuovo millennio del nuovo ciclismo e del nuovo Giro in particolare. Inaugurata una corsa strana al doping e all'antidoping, concertati la mafia del traffico di prodotti dopanti, scienziati del doping, pentiti del doping, professionisti dell'antidoping.

"Colpa del ciclismo che si rinnova?", si domanda Ormezzano. Risposta assolutoria: in verità "la trama giallissima" dei delitti e delle gare d'amore, del salvatore del "Giro d'Italia con delitto", "mi pare tenere bene ancora oggi". Al contrario "merito del ciclismo che resta se stesso", del Giro che gara e rigira e sempre un mistero, sempre con soluzione all'ultimo metro dell'ultima tappa. Come in un giallo su rosa "con soluzione all'ultima parola, non all'ultima riga". Quando Gian Paolo Ormezzano svela sul serio chi ha messo fine a una storica rivalità, cominciando giusto con l'assassinio almeno uno di due rivali ciclisti, al Giro d'Italia. Uccisa, ma per finta, la categoria giornalistica ciclistica universale, del dualismo o della tesi e dell'antitesi, senza sintesi. Detto e riscritto che il ciclismo e il Giro d'Italia, così giovane e già centenario, non vogliono affatto sentirsi fare della vecchia morale, tantomeno sportiva. Altro non vogliono, piuttosto, che sentirsi raccontare un'altra volta la loro storia. Un'altra volta ancora.

Gian Paolo Ormezzano
GIRO D'ITALIA CON DELITTO
152 pp., Marietti 1820, euro 12

IL FOGLIO quotidiano
ORGANO DELLA CONVENZIONE PER LA GIUSTIZIA

Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Vicedirettore Esecutivo: Daniele Bellasio
Vicedirettore: Alessandro Giuli

Coordinamento: Claudio Cerasa
Redazione: Michele Arnese, Annalena Benini, Maurizio Crippa, Francesco Cundari, Stefano Di Michele, Giulio Meotti, Paola Peduzzi, Daniele Raineri, Mariano Rizzini, Christian Rocca, Nicoletta Tiliacos, Vincino.
Giuseppe Sottile *(responsabile dell'inserto del sabato)*

Editore: *Il Foglio Quotidiano società cooperativa*
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/77129S.1
La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: Giuseppe Spinelli
Direttore Generale: *Michele Buracchio*

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995
Tipografia Centro Italia srl - Loc. Colle Marcangeli - Oricola (Aq)
STEM Editoriale spa - Via Brescia, 22 - Cermenate sul Naviglio (MI)
S.T.S. spa V Strada 35 - Loc. Piano D'Arci - Catania
Centro Stampa L'Unione Sarda - Via Omodeo - Elmas (Ca)

Distribuzione: PRESS-DI S.r.l.
Via Cassanese 224 - 20090 Segrate (MI)
Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI)
Tel. 02.75421 - Fax 02.75422574
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594
e-mail: legale@ilsole24ore.com

Abbonamenti e Arretrati: STAFF srl 02.45702415
Copia Euro 1,30 Arretrati Euro 2,60+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it